



CONGRESSO INTERNAZIONALE
COSTELLAZIONI EDUCATIVE - UN PATTO CON IL FUTURO
NEL 60° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE CONCILIARE GRAVISSIMUM
EDUCATIONIS

30/10/2025 - Auditorium Conciliazione, Roma

INTERNATIONAL CONGRESS
EDUCATIONAL CONSTELLATIONS - A PACT WITH THE FUTURE
IN THE 60TH ANNIVERSARY OF THE COUNCIL DECLARATION GRAVISSIMUM
EDUCATIONIS

Elena Beccalli

Rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Italia)
Presidente della Federazione Europea delle Università Cattoliche

Rector of the Catholic University of the Sacred Heart (Italy)
President of the European Federation of Catholic Universities

Educazione: l'estrema attualità di un diritto universale

Buongiorno.

Ringrazio S.Em. Cardinale José Tolentino de Mendonça per l'invito a discutere di educazione nella sua valenza di diritto universale, un tema di estrema attualità proprio nell'anno giubilare dedicato alla speranza. Ringrazio S.E. Mons. Carlo Maria Polvani che modera la sessione, saluto le colleghe e i colleghi e tutti i presenti.

Il titolo scelto per questa sessione rispecchia pienamente le finalità prioritarie che sono al cuore della missione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e del mio mandato rettorale. Sin dal primo intervento ufficiale, infatti, ho voluto rimarcare il valore dell'*education power*, ovvero della forza dell'educazione. In un'epoca segnata da profonde polarizzazioni e da crescenti disuguaglianze, l'educazione è una delle leve più efficaci e trasformative per favorire lo sviluppo umano integrale globale. Per questo insisto nel sostenere che il destino del secolo che stiamo vivendo dipenderà dal ruolo che sapremo riservare in ogni parte del mondo all'educazione. Perché, anche grazie alle opportunità offerte dal digitale, essa può diventare il vero motore propulsivo per l'elaborazione di seri percorsi di pace, per la riduzione delle disuguaglianze tra diverse regioni del pianeta, per la promozione della dignità della persona e per la formazione di donne e uomini orientati al bene comune.

Dunque, vorrei fissare un primo punto essenziale: il tema dell'educazione non deve rimanere relegato dentro i confini delle istituzioni direttamente preposte alla formazione, come purtroppo è accaduto talvolta nel passato. Deve essere fatto proprio anche da tutti coloro che sentono come urgente intervenire sull'emergenza educativa.

I dati UNESCO parlano chiaro. A causa delle guerre, delle migrazioni e delle povertà, oltre 250 milioni di bambini e giovani non hanno accesso all'istruzione, e di questi circa 122 milioni sono bambine e ragazze (*Rapporto di Monitoraggio Globale sull'Istruzione*, 2024/25). Inoltre, si registra una preoccupante stagnazione: il tasso complessivo di non scolarizzazione è diminuito di appena l'1% dal 2015, a fronte di una riduzione del 14% negli otto anni precedenti, segnalando un evidente rallentamento dei progressi. Ancora, le disuguaglianze regionali restano marcate: nei paesi a basso reddito circa il 33% dei bambini e dei giovani in età scolastica è fuori dalla scuola,

rispetto al 3% nei paesi ad alto reddito. Si noti che più della metà di tutti i bambini e adolescenti esclusi dal sistema scolastico si trova in Africa subsahariana.

Infine, i dati evidenziano persistenza nelle disuguaglianze educative: l'educazione è giustamente considerata un mezzo per eguagliare le opportunità, ma il livello di istruzione presenta spesso una persistenza intergenerazionale, si tramanda cioè da una generazione all'altra perpetuando potenzialmente le disuguaglianze. Secondo OCSE, solo il 26% dei giovani adulti provenienti da famiglie con basso livello di istruzione consegue la laurea, rispetto a circa il 70% di quelli di nuclei familiari altamente istruiti (*Education at a glance*, 2025).

Numeri che raccontano non solo statistiche ma storie di bambini e giovani, mostrando come, ancora oggi, il diritto universale all'educazione non sia pienamente garantito. Numeri che diventano anche un forte appello a unire le forze per immaginare insieme nuove forme di collaborazione e costruire spazi di apprendimento finalizzati al raggiungimento del quarto obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: garantire un'educazione di qualità, equa e inclusiva per tutti. Un diritto, quello all'educazione, che per essere garantito in modo concreto non può prescindere dall'attenzione agli ineludibili bisogni primari di ogni persona.

Significativo che l'Esortazione apostolica *Dilexi te* - dedicata proprio ai poveri - riserva spazio al ruolo dell'educazione. Riprendendo le parole di Papa Francesco, che ricordava come l'educazione sia sempre stata una delle espressioni più alte della carità cristiana, Papa Leone XIV richiama, attraverso la storia, il ruolo della Chiesa in ambito educativo. Dal XVI al XIX secolo, numerosi santi e Congregazioni religiose, come Calasanzio, La Salle, Champagnat, Don Bosco, Rosmini e diverse suore educatrici, fondarono scuole gratuite e popolari, promuovendo un'educazione integrale dei giovani poveri, basata su conoscenza, valori cristiani e cura della persona, colmando le lacune dello Stato e l'analfabetismo diffuso. Una visione in piena assonanza con la figura di Vittorino Chizzolini, protagonista nel panorama pedagogico italiano e personalità fondamentale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nella sede di Brescia, che sosteneva «la carità più grande: quella dell'educazione».

Sono emblematiche le parole di Papa Leone XIV quando afferma: «L'educazione dei poveri, per la fede cristiana, non è un favore, ma un dovere». Secondo il Santo Padre «la tradizione cristiana considera il sapere come un dono di Dio e una responsabilità comunitaria. [...] La scuola cattolica, di conseguenza, quando è fedele al suo nome, si configura come uno spazio di inclusione, formazione integrale e promozione umana; coniugando fede e cultura, semina futuro, onora l'immagine di Dio e costruisce una società migliore».

Parole che interpellano le reti delle scuole e delle università cattoliche. Proprio perché sono convinta che il destino del secolo che stiamo vivendo dipenderà dal ruolo che riserveremo all'educazione, serve un'azione congiunta che deve abbracciare tutti i livelli di istruzione. Con pragmatismo ritengo necessario considerare con attenzione le risorse economiche richieste per rendere possibile l'accesso all'istruzione primaria e secondaria. Secondo l'UNESCO, per raggiungere gli obiettivi nazionali nei paesi a basso e medio reddito, il deficit di finanziamenti annuali è di circa 97 miliardi di dollari fino al 2030 (*Global Education Monitoring Report*, 2023). Si tratta della differenza tra i fondi necessari e quelli disponibili per raggiungere l'obiettivo di un'istruzione di qualità per tutti. Eppure, molti paesi non riusciranno ad aumentare adeguatamente i propri *budget*, compromettendo così la piena realizzazione del diritto universale all'educazione. Al contempo c'è da dire che questo investimento resta irrisorio se si considera che nel 2024 la spesa militare mondiale ha raggiunto il livello di 2.718 miliardi di dollari. Varrebbe a dire che l'investimento annuo dei 97 miliardi necessario per migliorare il diritto all'educazione rappresenterebbe solo il 3,5% di quanto investito in armi.

Emerge l'urgenza di agire. Ritengo che le università abbiano la responsabilità di assumere un ruolo attivo per fronteggiare la mancanza di istituzioni economiche adeguate ad affrontare l'emergenza educativa, colmando così quella che gli economisti definiscono *institutional failure*. In ciò trova attuazione il principio di sussidiarietà. Indico in particolare due ambiti di azione comune basati sulla creazione di alleanze strategiche in una logica di cooperazione creativa e fattiva.

Un primo ambito. Per garantire a tutti i giovani un accesso equo a un'istruzione di qualità e per promuovere l'inclusione sociale a livello globale, le tecnologie digitali possono svolgere un ruolo importante anche se non rappresentano una panacea in sé. Secondo le proiezioni OCSE, la popolazione globale di laureati universitari è destinata quasi a raddoppiare in questo decennio, raggiungendo i 300 milioni entro il 2030. Per poter servire un numero così elevato di studenti, tenendo conto della sostenibilità della mobilità globale, la digitalizzazione può aiutare. Ciò richiede di non trascurare il *digital divide* tra i paesi in via di sviluppo e le economie avanzate che, in assenza di investimenti, potrebbe ulteriormente acuire i divari nelle opportunità educative. Va comunque ricordato che risultati educativi efficaci non derivano esclusivamente dalla tecnologia in sé ma dalla sua integrazione ponderata con un sistema educativo fondato su formazione degli insegnanti e contenuti formativi di qualità e rispettosi del contesto socio-culturale. Per questo l'invito è a collaborare nella realizzazione di un *Patto educativo per le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale*.

Un secondo ambito riguarda il *Piano Africa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* che troverebbe maggiore efficacia attraverso un'azione sinergica delle università cattoliche. L'obiettivo è impegnarci in una condivisione di progetti e idee, in coerenza con un indirizzo di apertura al mondo, rafforzando e allargando la già consistente rete di collaborazioni, che oggi consta di 123 progetti attivi in 40 paesi africani. Un progetto basato sull'*education power* inteso come la capacità di aiutare un paese attraverso piani educativi incisivi e rispettosi, lavorando *con* i paesi africani piuttosto che *per* i paesi africani. Secondo uno spirito di reciprocità e un approccio *bottom-up*, l'Università intende ampliare i percorsi per la formazione di giovani africani in loco o nel nostro paese, diventare polo educativo per i giovani africani di seconda generazione che vivono in Europa, spesso ai margini, pur rappresentando una parte rilevante del nostro futuro, nonché rendere sempre più sistematiche le esperienze curriculari di volontariato per i nostri studenti. Attraverso *partnership* con atenei e istituzioni locali e nell'ottica di un arricchimento vicendevole, si intende promuovere il rispetto della dignità e la pacifica convivenza sociale. Non va infatti dimenticato che è proprio l'Africa il continente con il maggior numero di conflitti, ben 28 sui 61 del 2024 (Istituto di ricerca per la pace di Oslo).

In sintesi, il trinomio tra educazione, sussidiarietà e solidarietà è la chiave per lo sviluppo integrale, anche del Global South. E, dunque, sono i pilastri di un ponte che permette di passare dalla sponda di una società in cui il diritto universale all'educazione resta un privilegio a quella in cui esso è garantito a tutti. Un ponte da costruire per rendere concreto quanto sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che, a quasi ottant'anni dalla sua proclamazione, resta ancora largamente disatteso.

Education: the extreme relevance of a universal right

Good morning. I thank His Eminence Cardinal José Tolentino de Mendonça for the invitation to discuss education as a universal right, a highly relevant topic especially in this Jubilee Year dedicated to hope. I thank His Excellency Archbishop Carlo Maria Polvani, who is moderating the session, and I greet my colleagues and all those present.

The title chosen for this session fully reflects the primary goals that are at the heart of the mission of the Catholic University of the Sacred Heart and of my mandate as rector. From my first official address, in fact, I wanted to emphasize the value of "education power." In an era marked by profound polarization and growing inequality, education is one of the most effective and transformative levers for fostering global integral human development. For this reason, I insist that the fate of the century we are living in will depend on the role we assign to education in every part of the world. Because, thanks also to the opportunities offered by digital technology, it can become the true driving force for developing serious paths to peace, for reducing inequalities between different regions of the planet, for promoting human dignity, and for training women and men committed to the common good.

Therefore, I would like to establish a first essential point: the issue of education must not remain confined to the institutions directly responsible for education, as has unfortunately sometimes happened in the past. It must also be embraced by all those who feel the urgency of addressing the education emergency.

UNESCO data speak clearly. Due to war, migration, and poverty, over 250 million children and young people do not have access to education, and of these, approximately 122 million are girls (*Global Education Monitoring Report*, 2024/25). Furthermore, there is worrying stagnation: the overall out-of-school rate has decreased by just 1% since 2015, compared to a 14% reduction in the previous eight years, signaling a clear slowdown in progress. Regional inequalities remain marked: in low-income countries, approximately 33% of school-age children and youth are out of school, compared to 3% in high-income countries. It is noteworthy that more than half of all children and adolescents excluded from the school system are in sub-Saharan Africa.

Finally, the data highlight persistent educational inequalities: education is rightly considered a means of equalizing opportunities, but educational attainment often persists intergenerationally, meaning it is passed down from one generation to the next, potentially perpetuating inequalities. According to the OECD, only 26% of young adults from low-educated families graduate, compared to around 70% of those from highly educated families (*Education at a Glance*, 2025).

These numbers tell not only statistics but also the stories of children and young people, demonstrating how, even today, the universal right to education is not fully guaranteed. These numbers also serve as a powerful call to join forces to imagine new forms of collaboration and build learning spaces aimed at achieving the fourth goal of the United

Nations 2030 Agenda: ensuring quality, equitable, and inclusive education for all. The right to education, to be concretely guaranteed, cannot ignore the essential primary needs of every person.

It is significant that the Apostolic Exhortation *Dilexi te*—dedicated specifically to the poor—pays attention to the role of education. Echoing the words of Pope Francis, who recalled that education has always been one of the highest expressions of Christian charity, Pope Leo XIV recalls, throughout history, the Church's role in education. From the 16th to the 19th century, numerous saints and religious congregations, such as Calasanz, La Salle, Champagnat, Don Bosco, Rosmini, and several nuns, founded free and popular schools, promoting a comprehensive education for poor youth, based on knowledge, Christian values, and personal care, filling the gaps of the state and widespread illiteracy. This vision was fully in keeping with the figure of Vittorino Chizzolini, a leading figure in the Italian educational scene and a key figure in the history of the Catholic University of the Sacred Heart in Brescia, who championed "the greatest charity: that of education."

The words of Pope Leo XIV are emblematic: "The education of the poor, for the Christian faith, is not a favor, but a duty." According to the Holy Father,

"Christian tradition considers knowledge a gift from God and a community responsibility. [...] The Catholic school, therefore, when true to its name, is a space for inclusion, integral formation, and human advancement; By combining faith and culture, it sows the seeds of the future, honors the image of God, and builds a better society.

Words that challenge the networks of Catholic schools and universities. Precisely because I am convinced that the fate of the century we are living in will depend on the role we give to education, we need joint action that must embrace all levels of education. Pragmatically, I believe it is necessary to carefully consider the financial resources required to ensure access to primary and secondary education. According to UNESCO, to achieve national targets in low- and middle-income countries, the annual funding gap is approximately \$97 billion through 2030 (*Global Education Monitoring Report*, 2023). This is the difference between the funds needed and those available to achieve the goal of quality education for all. Yet, many countries will fail to adequately increase their budgets, thus compromising the full realization of the universal right to education. At the same time, it must be said that this investment remains negligible considering that global military spending reached \$2.718 billion in 2024. This means that the annual investment of \$97 billion needed to improve the right to education would represent only 3.5% of the total invested in weapons.

The urgency of action is evident. I believe universities have a responsibility to take an active role in addressing the lack of adequate economic institutions to address the educational emergency, thus addressing what economists call institutional failure. This is where the principle of subsidiarity comes into play. I highlight two areas in particular for joint action based on the creation of strategic alliances in a spirit of creative and effective cooperation.

First, digital technologies can play an important role in ensuring equal access to quality education for all young people and promoting social inclusion globally, even if they are not a panacea in themselves. According to OECD projections, the global population of university graduates is expected to nearly double this decade, reaching 300 million by 2030. To serve such a large number of students, while taking into account the sustainability of global mobility, digitalization can help. This requires addressing the digital divide between developing countries and advanced economies, which, without investment, could further exacerbate gaps in educational opportunities. It should be remembered, however, that effective educational outcomes do not derive solely from technology itself, but from its thoughtful integration with an education system based on teacher training and quality learning content that respects the socio-cultural context. Therefore, we are inviting collaboration to develop an Educational Pact for new technologies and artificial intelligence.

A second area concerns the Africa Plan of the Catholic University of the Sacred Heart, which would be more effective through synergistic action among Catholic universities. The goal is to engage in sharing projects and ideas, consistent with a commitment to openness to the world, strengthening and expanding the already substantial network of collaborations, which currently comprises 123 active projects in 40 African countries. A project based on education power, understood as the ability to help a country through effective and respectful education plans, working with African countries rather than for African countries. In a spirit of reciprocity and a bottom-up approach, the University intends to expand training programs for young Africans locally or in Italy, become an educational hub for young second-generation Africans living in Europe, often marginalized despite representing a significant part of our future, and increasingly systematically integrate volunteering experiences into curricular activities for our students. Through partnerships with local universities and institutions and with a view to mutual enrichment, the aim is to promote respect for dignity and peaceful social coexistence. It should not be forgotten that Africa is the continent with the highest number of conflicts, 28 out of 61 in 2024 (Oslo Peace Research Institute).

In short, the combination of education, subsidiarity, and solidarity is key to integral development, including in the Global South. And, therefore, they are the pillars of a bridge that allows us to move from a society where the universal right to education remains a privilege to one where it is guaranteed to all. A bridge that must be built to make concrete the provisions of the Universal Declaration of Human Rights, which, almost eighty years after its proclamation, remains largely unfulfilled.

Educación: la actualísima importancia de un derecho universal

Buenos días.

Agradezco a Su Eminencia el Cardenal José Tolentino de Mendonça la invitación para debatir sobre la educación como derecho universal, un tema de suma relevancia, especialmente en este Año Jubilar dedicado a la esperanza. Agradezco a Su Excelencia el Arzobispo Carlo Maria Polvani, quien modera la sesión, y saludo a mis colegas y a todos los presentes.

El título elegido para esta sesión refleja plenamente los objetivos principales que están en el corazón de la misión de la Universidad Católica del Sagrado Corazón y de mi mandato como rector. De hecho, desde mi primer discurso oficial, quise destacar el valor del “poder de la educación”. En una época marcada por una profunda polarización y crecientes desigualdades, la educación es una de las herramientas más eficaces y transformadoras para promover el desarrollo humano integral a nivel global. Por eso, insisto en que el futuro del siglo que vivimos dependerá del papel que le asignemos a la educación en todo el mundo. Porque, gracias también a las oportunidades que ofrece la tecnología digital, puede convertirse en el verdadero motor para desarrollar caminos serios hacia la paz, para reducir las desigualdades entre las diferentes regiones del planeta, para promover la dignidad humana y para formar mujeres y hombres comprometidos con el bien común.

Por lo tanto, quisiera establecer un primer punto esencial: la cuestión de la educación no debe limitarse a las instituciones directamente responsables de la educación, como lamentablemente ha ocurrido en ocasiones en el pasado. También debe ser asumida por todos aquellos que sienten la urgencia de abordar la emergencia educativa.

Los datos de la UNESCO son claros. Debido a la guerra, la migración y la pobreza, más de 250 millones de niños y jóvenes no tienen acceso a la educación, y de ellos, aproximadamente 122 millones son niñas y adolescentes mujeres (*Informe de Seguimiento de la Educación en el Mundo*, 2024/25). Además, existe un estancamiento preocupante: la tasa general de desescolarización ha disminuido tan solo un 1 % desde 2015, en comparación con una reducción del 14 % en los ocho años anteriores, lo que indica una clara desaceleración del progreso. Asimismo, las desigualdades regionales siguen siendo marcadas: en los países de bajos ingresos, aproximadamente el 33 % de los niños y jóvenes en edad escolar no asisten a la escuela, en comparación con el 3 % en los países de altos ingresos. Cabe destacar que más de la mitad de los niños, niñas y adolescentes excluidos del sistema escolar se encuentran en África subsahariana.

En fin, los datos ponen de relieve la persistencia de las desigualdades educativas: la educación se considera, con razón, un medio para igualar oportunidades, pero el nivel educativo, a menudo, persiste inter-generacionalmente, es decir, se transmite de generación en generación, lo que podría perpetuar las desigualdades. Según la OCDE,

solo el 26 % de los jóvenes adultos de familias con bajo nivel educativo se gradúan, en comparación con aproximadamente el 70 % de los de familias con un alto nivel educativo (*Panorama de la Educación*, 2025).

Estas cifras no solo reflejan estadísticas, sino también las historias de niños, niñas y jóvenes, demostrando cómo, incluso hoy en día, el derecho universal a la educación no está plenamente garantizado. Estas cifras también constituyen un poderoso llamamiento a aunar esfuerzos para imaginar nuevas formas de colaboración y construir espacios de aprendizaje destinados a alcanzar el cuarto objetivo de la Agenda 2030 de las Naciones Unidas: garantizar una educación de calidad, equitativa e inclusiva para todos. Para que el derecho a la educación se garantice concretamente, debe incluir la atención a las necesidades primarias esenciales de cada persona.

Es significativo que la Exhortación Apostólica *Dilexi te*, dedicada específicamente a los pobres, dedique espacio al papel de la educación. Haciendo eco de las palabras del Papa Francisco, quien recordó que la educación siempre ha sido una de las máximas expresiones de la caridad cristiana, el Papa León XIV recuerda, a lo largo de la historia, el papel de la Iglesia en la educación. Del siglo XVI al XIX, numerosos santos y congregaciones religiosas, como Calasanz, La Salle, Champagnat, Don Bosco, Rosmini y varias religiosas educadoras, fundaron escuelas gratuitas y populares, promoviendo una educación integral para jóvenes pobres, basada en el conocimiento, los valores cristianos y el cuidado personal, subsanando las deficiencias del Estado y el analfabetismo generalizado. Esta visión está en plena consonancia con la figura de Vittorino Chizzolini, figura destacada del panorama educativo italiano y figura clave en la historia de la Universidad Católica del Sagrado Corazón de Brescia, quien defendió «la mayor caridad: la de la educación».

Las palabras del Papa León XIV son emblemáticas cuando afirma: «La educación de los pobres, para la fe cristiana, no es un favor, sino un deber». Según el Santo Padre, «La tradición cristiana considera el conocimiento un don de Dios y una responsabilidad comunitaria. [...] En consecuencia, la escuela católica, fiel a su nombre, es un espacio de inclusión, formación integral y desarrollo humano; al combinar fe y cultura, siembra las semillas del futuro, honra la imagen de Dios y construye una sociedad mejor».

Estas palabras interpelan a las redes de escuelas y universidades católicas. Precisamente porque estoy convencida de que el destino del siglo que vivimos dependerá del papel que asignemos a la educación, necesitamos una acción conjunta que abarque todos los niveles educativos. Pragmáticamente, creo que es necesario considerar cuidadosamente los recursos financieros necesarios para garantizar el acceso a la educación primaria y secundaria. Según la UNESCO, el déficit de financiación anual para alcanzar los objetivos nacionales en los países de ingresos bajos y medios es de aproximadamente 97 000 millones de dólares hasta 2030 (*Informe de Seguimiento de la Educación en el Mundo*, 2023). Esto representa la diferencia entre los fondos necesarios y los disponibles para lograr el objetivo de una educación de calidad para todos. Sin embargo, muchos países no lograrán aumentar adecuadamente sus presupuestos, lo que pone en peligro la plena realización del derecho universal a la

educación. Al mismo tiempo, cabe señalar que esta inversión sigue siendo insignificante considerando que, en 2024, el gasto militar mundial alcanzó los 2.718 millones de dólares. Esto significa que la inversión anual de 97.000 millones de dólares necesaria para mejorar el derecho a la educación representaría solo el 3,5 % del total invertido en armamento.

La urgencia de actuar es evidente. Creo que las universidades tienen la responsabilidad de desempeñar un papel activo para abordar la falta de instituciones económicas adecuadas para afrontar la emergencia educativa, abordando así lo que los economistas denominan fracaso institucional. Aquí es donde entra en juego el principio de subsidiariedad. Destaco dos áreas en particular para la acción conjunta basada en la creación de alianzas estratégicas con un espíritu de cooperación creativa y eficaz.

En primer lugar, las tecnologías digitales pueden desempeñar un papel importante para garantizar la igualdad de acceso a una educación de calidad para todos los jóvenes y promover la inclusión social a nivel mundial, aunque no sean una panacea en sí mismas. Según las proyecciones de la OCDE, se espera que la población mundial de graduados universitarios casi se duplique en esta década, alcanzando los 300 millones en 2030. Para atender a un número tan elevado de estudiantes, teniendo en cuenta la sostenibilidad de la movilidad global, la digitalización puede ser de gran ayuda. Esto requiere abordar la brecha digital entre los países en desarrollo y las economías avanzadas, que, sin inversión, podría agravar aún más las brechas en las oportunidades educativas. Sin embargo, cabe recordar que los resultados educativos eficaces no se derivan únicamente de la tecnología en sí, sino de su integración reflexiva en un sistema educativo basado en la formación del profesorado y en contenidos de aprendizaje de calidad que respeten el contexto sociocultural. Por lo tanto, la invitación es a colaborar para desarrollar un Pacto Educativo para las nuevas tecnologías y la inteligencia artificial.

Un segundo ámbito se refiere al Plan África de la Universidad Católica del Sagrado Corazón, que sería más eficaz mediante la acción sinérgica entre universidades católicas. El objetivo es compartir proyectos e ideas, en consonancia con el compromiso de apertura al mundo, fortaleciendo y ampliando la ya sustancial red de colaboraciones, que actualmente comprende 123 proyectos activos en 40 países africanos. Un proyecto basado en el “poder de la educación”, entendido como la capacidad de ayudar a un país mediante planes educativos eficaces y respetuosos, trabajando con los países africanos en lugar de para ellos. Con un espíritu de reciprocidad y un enfoque ascendente, la Universidad pretende ampliar los programas de formación para jóvenes africanos a nivel local o en Italia, convertirse en un centro educativo para jóvenes africanos de segunda generación que viven en Europa, a menudo marginados a pesar de representar una parte importante de nuestro futuro, e integrar de forma cada vez más sistemática experiencias de voluntariado en las actividades curriculares de nuestros estudiantes. A través de colaboraciones con universidades e instituciones locales y con miras al enriquecimiento mutuo, el objetivo es promover el respeto por la dignidad y la coexistencia pacífica. Cabe destacar que África es el continente con mayor número de conflictos, 28 de 61 en 2024 (*Instituto de*

Investigación para la Paz de Oslo).

En resumen, la combinación de educación, subsidiariedad y solidaridad es clave para el desarrollo integral, incluso en el Sur Global. Y, por lo tanto, son los pilares de un puente que nos permite pasar de una sociedad donde el derecho universal a la educación sigue siendo un privilegio a una donde esté garantizado para todos. Un puente que debe construirse para hacer concretas las disposiciones de la Declaración Universal de Derechos Humanos, que, casi ochenta años después de su proclamación, sigue, en gran medida, sin cumplirse.

Éducation : L'importance cruciale d'un droit universel

Bonjour. Je remercie Son Éminence le cardinal José Tolentino de Mendonça de m'avoir invité à débattre de l'éducation comme droit universel, un sujet d'une importance capitale, notamment en cette année jubilaire consacrée à l'espérance. Je remercie Son Excellence l'archevêque Carlo Maria Polvani, qui modère la séance, et je salue mes collègues et toutes les personnes présentes.

Le titre choisi pour cette séance reflète pleinement les objectifs fondamentaux qui sont au cœur de la mission de l'Université catholique du Sacré-Cœur et de mon mandat de recteur. Dès ma première allocution officielle, j'ai d'ailleurs souhaité souligner la valeur du «pouvoir de l'éducation» (*education power*). À une époque marquée par une profonde polarisation et des inégalités croissantes, l'éducation est l'un des leviers les plus efficaces et les plus transformateurs pour favoriser le développement humain intégral à l'échelle mondiale. C'est pourquoi j'insiste sur le fait que le destin du siècle que nous vivons dépendra du rôle que nous assignerons à l'éducation partout dans le monde. Car, grâce aux opportunités offertes par le numérique, celui-ci peut devenir un véritable moteur pour développer des voies sérieuses vers la paix, réduire les inégalités entre les différentes régions du monde, promouvoir la dignité humaine et former des femmes et des hommes engagés pour le bien commun.

Je voudrais donc établir un premier point essentiel : la question de l'éducation ne doit pas rester confinée aux institutions directement responsables de l'éducation, comme cela a malheureusement parfois été le cas par le passé. Elle doit également être prise en charge par tous ceux qui ressentent l'urgence de répondre à l'urgence éducative.

Les données de l'UNESCO sont éloquentes. En raison des guerres, des migrations et de la pauvreté, plus de 250 millions d'enfants et de jeunes n'ont pas accès à l'éducation, dont environ 122 millions de filles (*Rapport mondial de suivi sur l'éducation*, 2024/25). Par ailleurs, on observe une stagnation inquiétante : le taux global de non-scolarisation n'a diminué que de 1 % depuis 2015, contre une baisse de 14 % au cours des huit années précédentes, ce qui témoigne d'un net ralentissement des progrès. Les inégalités régionales demeurent marquées : dans les pays à faible revenu, environ 33 % des enfants et des jeunes en âge scolaire ne sont pas scolarisés, contre 3 % dans les pays à revenu élevé. Il est à noter que plus de la moitié des enfants et des adolescents exclus du système scolaire se trouvent en Afrique subsaharienne.

Enfin, les données mettent en évidence la persistance des inégalités en matière d'éducation : l'éducation est considérée à juste titre comme un moyen d'égaliser les chances, mais le niveau d'instruction est souvent transmis de génération en génération, ce qui peut perpétuer les inégalités. Selon l'OCDE, seuls 26 % des jeunes adultes issus de familles peu instruites obtiennent un diplôme, contre environ 70 % de ceux issus de familles très instruites (*Regards sur l'éducation*, 2025).

Des chiffres qui témoignent non seulement de statistiques, mais aussi de l'histoire

d'enfants et de jeunes, démontrant que, même aujourd'hui, le droit universel à l'éducation n'est pas pleinement garanti. Ces chiffres constituent également un puissant appel à unir nos forces pour imaginer de nouvelles formes de collaboration et construire des espaces d'apprentissage visant à atteindre le quatrième objectif de l'Agenda 2030 des Nations Unies : assurer une éducation de qualité, équitable et inclusive pour tous. Le droit à l'éducation, pour être concrètement garanti, ne peut ignorer les besoins primaires essentiels de chacun.

Il est significatif que l'Exhortation apostolique *Dilexi te*, consacrée spécifiquement aux pauvres, accorde une attention particulière au rôle de l'éducation. Faisant écho aux paroles du pape François, qui rappelait que l'éducation a toujours été l'une des plus hautes expressions de la charité chrétienne, le pape Léon XIV rappelle, à travers l'histoire, le rôle de l'Église dans l'éducation. Du XVI^e au XIX^e siècle, de nombreux saints et congrégations religieuses, tels que Joseph de Calasanz, La Salle, Champagnat, Don Bosco, Rosmini et plusieurs religieuses, fondèrent des écoles gratuites et populaires, promouvant une éducation complète pour les jeunes pauvres, fondée sur le savoir, les valeurs chrétiennes et l'attention à la personne, comblant ainsi les lacunes de l'État et l'analphabétisme généralisé. Cette vision s'inscrivait pleinement dans la lignée de Vittorino Chizzolini, figure emblématique du monde éducatif italien et figure clé de l'histoire de l'Université catholique du Sacré-Cœur de Brescia, qui défendait « la plus grande charité : celle de l'éducation ».

Les paroles du pape Léon XIV sont emblématiques : « L'éducation des pauvres, pour la foi chrétienne, n'est pas une faveur, mais un devoir. » Selon le Saint-Père,

« La tradition chrétienne considère la connaissance comme un don de Dieu et une responsabilité communautaire. [...] L'école catholique, fidèle à son nom, est donc un espace d'inclusion, de formation intégrale et de promotion humaine ; en alliant foi et culture, elle sème les graines de l'avenir, honore l'image de Dieu et construit une société meilleure. »

Des propos qui interpellent les réseaux d'écoles et d'universités catholiques. C'est précisément parce que je suis convaincu que le destin du siècle que nous vivons dépendra du rôle que nous accordons à l'éducation que nous devons mener une action commune qui englobe tous les niveaux d'enseignement. De manière pragmatique, je crois qu'il est nécessaire d'examiner attentivement les ressources financières nécessaires pour garantir l'accès à l'enseignement primaire et secondaire. Selon l'UNESCO, pour atteindre les objectifs nationaux dans les pays à revenu faible et intermédiaire, le déficit de financement annuel s'élève à environ 97 milliards de dollars d'ici 2030 (*Rapport mondial de suivi sur l'éducation*, 2023). C'est l'écart entre les fonds nécessaires et ceux disponibles pour atteindre l'objectif d'une éducation de qualité pour tous. Pourtant, de nombreux pays ne parviendront pas à augmenter suffisamment leurs budgets, ce qui explique compromettant la pleine réalisation du droit universel à l'éducation. Dans le même temps, force est de constater que cet investissement demeure négligeable si l'on considère que les dépenses militaires mondiales ont atteint 2,718 milliards de dollars en 2024. Cela signifie que l'investissement annuel de 97 milliards

de dollars nécessaire pour améliorer le droit à l'éducation ne représenterait que 3,5 % du total investi dans l'armement.

L'urgence d'agir est évidente. Je crois que les universités ont la responsabilité de s'engager activement pour remédier au manque d'institutions économiques adéquates face à l'urgence éducative, et ainsi remédier à ce que les économistes appellent la défaillance institutionnelle (*institutional failure*). C'est là qu'entre en jeu le principe de subsidiarité. Je mets en avant deux domaines d'action conjointe, fondés sur la création d'alliances stratégiques dans un esprit de coopération créative et efficace.

Premièrement, les technologies numériques peuvent jouer un rôle important pour garantir l'égalité d'accès à une éducation de qualité pour tous les jeunes et promouvoir l'inclusion sociale à l'échelle mondiale, même si elles ne constituent pas une panacée en soi. Selon les projections de l'OCDE, la population mondiale de diplômés universitaires devrait presque doubler au cours de cette décennie, pour atteindre 300 millions d'ici 2030. Pour répondre aux besoins d'un tel nombre d'étudiants, tout en tenant compte de la durabilité de la mobilité mondiale, la numérisation peut être utile. Cela nécessite de combler le *digital divide* entre les pays en développement et les économies avancées, qui, sans investissement, pourrait encore aggraver les inégalités en matière d'accès à l'éducation. Il convient toutefois de rappeler que l'efficacité des résultats éducatifs ne découle pas uniquement de la technologie elle-même, mais de son intégration réfléchie à un système éducatif fondé sur la formation des enseignants et des contenus d'apprentissage de qualité, respectueux du contexte socioculturel. C'est pourquoi nous invitons à collaborer à l'élaboration d'un *Pacte éducatif pour les nouvelles technologies et l'intelligence artificielle*.

Un deuxième axe concerne le *Plan Afrique de l'Université Catholique du Sacré-Cœur*, dont l'efficacité serait renforcée par une action synergique entre les universités catholiques. L'objectif est de partager des projets et des idées, dans un souci d'ouverture sur le monde, en renforçant et en élargissant le réseau déjà important de collaborations, qui compte actuellement 123 projets actifs dans 40 pays africains. Un projet fondé sur le pouvoir éducatif (*education power*), entendu comme la capacité à aider un pays grâce à des plans éducatifs efficaces et respectueux, en travaillant *avec* les pays africains plutôt que *pour* eux. Dans un esprit de réciprocité et une approche ascendante, l'Université entend développer les programmes de formation destinés aux jeunes Africains, localement ou en Italie, devenir un pôle éducatif pour les jeunes Africains de la deuxième génération vivant en Europe, souvent marginalisés alors qu'ils représentent une part importante de notre avenir, et intégrer de plus en plus systématiquement des expériences de volontariat dans les programmes d'études de ses étudiants. Grâce à des partenariats avec des universités et institutions locales et dans une perspective d'enrichissement mutuel, l'objectif est de promouvoir le respect de la dignité et la coexistence sociale pacifique. Il ne faut pas oublier que l'Afrique est le continent qui compte le plus grand nombre de conflits, avec 28 sur 61 en 2024 (Institut de recherche sur la paix d'Oslo).

En résumé, la combinaison de l'éducation, de la subsidiarité et de la solidarité est

essentielle au développement intégral, y compris dans les pays du Sud. Elles constituent donc les piliers d'un pont qui nous permet de passer d'une société où le droit universel à l'éducation demeure un privilège à une société où il est garanti à tous. Un pont qu'il faut construire pour concrétiser les dispositions de la Déclaration universelle des droits de l'homme, qui, près de quatre-vingts ans après sa proclamation, reste largement inappliquée.

Educação: A atualidade crucial de um Direito Universal

Bom dia.

Agradeço a Sua Eminência, o Cardeal José Tolentino de Mendonça, o convite para discutir a educação como um direito universal, um tema de extrema relevância, sobretudo neste Ano Jubilar dedicado à esperança. Agradeço a Sua Excelência, o Arcebispo Carlo Maria Polvani, que modera a sessão, e saúdo os meus colegas e todos os presentes.

O título escolhido para esta sessão reflete plenamente os objetivos primordiais que estão no cerne da missão da Universidade Católica do Sagrado Coração e do meu mandato como reitora. Desde o meu primeiro discurso oficial, de facto, quis enfatizar o valor do "poder da educação". Numa era marcada por uma profunda polarização e por crescentes desigualdades, a educação é uma das alavancas mais eficazes e transformadoras para promover o global desenvolvimento humano integral. É por isso que insisto que o destino do século em que vivemos dependerá do papel que atribuímos à educação em todas as partes do mundo. Porque, graças também às oportunidades oferecidas pela tecnologia digital, ela pode tornar-se a verdadeira força motriz para o desenvolvimento de caminhos sérios para a paz, para a redução das desigualdades entre as diferentes regiões do planeta, para a promoção da dignidade humana e para a formação de mulheres e homens comprometidos com o bem comum.

Assim, gostaria de estabelecer um primeiro ponto essencial: a questão da educação não deve permanecer relegada para os limites das instituições diretamente responsáveis pela educação, como infelizmente já aconteceu no passado. Deve também ser abraçada por todos aqueles que sentem a urgência de enfrentar a emergência educativa.

Os dados da UNESCO falam claramente. Devido à guerra, à migração e à pobreza, mais de 250 milhões de crianças e jovens não têm acesso à educação e, destes, aproximadamente 122 milhões são raparigas (*Relatório de Monitorização Global da Educação*, 2024/25). Além disso, existe uma estagnação preocupante: a taxa geral de abandono escolar diminuiu apenas 1% desde 2015, em comparação com uma redução de 14% nos oito anos anteriores, sinalizando uma clara desaceleração do progresso. As desigualdades regionais continuam acentuadas: nos países de baixo rendimento, aproximadamente 33% das crianças e jovens em idade escolar estão fora da escola, em comparação com 3% nos países de rendimento elevado. De salientar que mais de metade de todas as crianças e adolescentes excluídos do sistema escolar se encontram na África Subsariana.

Por fim, os dados destacam desigualdades educativas persistentes: a educação é corretamente considerada um meio de igualar as oportunidades, mas o nível de escolaridade persiste frequentemente de forma intergeracional, o que significa que é transmitido de uma geração para a seguinte, perpetuando potencialmente as desigualdades. De acordo com a OCDE, apenas 26% dos jovens adultos de famílias

com baixa escolaridade completam o ensino, em comparação com cerca de 70% dos de famílias com um nível de escolaridade elevado (*Education at a glance*, 2025).

Números que contam não só para as estatísticas, mas também histórias de crianças e jovens, demonstrando como, ainda hoje, o direito universal à educação não está totalmente garantido. Estes números servem também como um poderoso apelo para unir esforços para imaginar novas formas de colaboração e construir espaços de aprendizagem orientados para o alcance do quarto objetivo da Agenda 2030 das Nações Unidas: garantir uma educação de qualidade, equitativa e inclusiva para todos. O direito à educação, para ser concretamente garantido, não pode ignorar as necessidades primárias essenciais de cada pessoa.

É significativo que a Exortação Apostólica *Dilexi te* — dedicada especificamente aos pobres — dedique atenção ao papel da educação. Fazendo eco das palavras do Papa Francisco, que recordou que a educação sempre foi uma das mais altas expressões da caridade cristã, o Papa Leão XIV recorda, ao longo da história, o papel da Igreja na educação. Do século XVI ao século XIX, numerosos santos e congregações religiosas, como Calasanz, La Salle, Champagnat, Dom Bosco, Rosmini e várias freiras, fundaram escolas gratuitas e populares, promovendo uma educação integral para os jovens pobres, baseada no conhecimento, nos valores cristãos e no cuidado pessoal, colmatando as lacunas do Estado e o analfabetismo generalizado. Esta visão estava em plena sintonia com a figura de Vittorino Chizzolini, figura de destaque no panorama educativo italiano e figura-chave na história da Universidade Católica do Sagrado Coração de Brescia, que defendia "a maior caridade: a da educação".

As palavras do Papa Leão XIV são emblemáticas: "A educação dos pobres, para a fé cristã, não é um favor, mas um dever." Segundo o Santo Padre, "A tradição cristã considera o conhecimento um dom de Deus e uma responsabilidade comunitária. [...] A escola católica, portanto, quando fiel ao seu nome, é um espaço de inclusão, de formação integral e de promoção humana; ao combinar fé e cultura, lança as sementes do futuro, honra a imagem de Deus e constrói uma sociedade melhor.

Palavras que desafiam as redes de escolas e universidades católicas. Precisamente porque estou convencida de que o destino do século em que vivemos dependerá do papel que atribuímos à educação, precisamos de uma ação conjunta que abranja todos os níveis de ensino. Pragmaticamente, considero que é necessário considerar cuidadosamente os recursos financeiros necessários para garantir o acesso à educação primária e secundária. Segundo a UNESCO, para atingir as metas nacionais nos países de baixo e médio rendimento, o déficit anual de financiamento é de aproximadamente 97 mil milhões de dólares até 2030 (*Global Education Monitoring Report*, 2023). Esta é a diferença entre os fundos necessários e os disponíveis para atingir a meta de uma educação de qualidade para todos. No entanto, muitos países não conseguirão aumentar adequadamente os seus orçamentos, comprometendo assim a plena realização do direito universal à educação. Ao mesmo tempo, é preciso dizer que este investimento continua a ser insignificante, considerando que os gastos militares globais atingiram os 2,718 mil milhões de dólares em 2024. Isto significa que o investimento anual de 97

mil milhões de dólares necessário para melhorar o direito à educação representaria apenas 3,5% do total investido em armamento.

A urgência de ação é evidente. Acredito que as universidades têm a responsabilidade de assumir um papel ativo no enfrentamento da falta de instituições económicas adequadas para lidar com a emergência educativa, abordando assim aquilo a que os economistas chamam de fracasso institucional. É aqui que entra em ação o princípio da subsidiariedade. Destaco duas áreas em particular para ação conjunta, assentes na criação de alianças estratégicas num espírito de cooperação criativa e eficaz.

Em primeiro lugar, as tecnologias digitais podem desempenhar um papel importante para garantir a igualdade de acesso a uma educação de qualidade para todos os jovens e promover a inclusão social a nível global, mesmo que não sejam uma panaceia por si só. De acordo com as projeções da OCDE, prevê-se que a população global de licenciados universitários quase duplique nesta década, atingindo os 300 milhões até 2030. Para servir um número tão grande de estudantes, tendo em conta a sustentabilidade da mobilidade global, a digitalização pode ajudar. Isto requer o enfrentamento da exclusão digital entre os países em desenvolvimento e as economias avançadas, que, sem investimento, pode agravar ainda mais as lacunas nas oportunidades educativas. Convém lembrar, no entanto, que os resultados educativos eficazes não derivam apenas da tecnologia em si, mas da sua integração criteriosa com um sistema educativo baseado na formação de professores e em conteúdos de aprendizagem de qualidade que respeitem o contexto sociocultural. Assim, convidamos à colaboração para o desenvolvimento de um *Pacto Educativo para as novas tecnologias e inteligência artificial*.

Uma segunda área diz respeito ao *Plano África - Universidade Católica do Sagrado Coração*, que seria mais eficaz através de ações sinérgicas entre as universidades católicas. O objetivo é a partilha de projetos e ideias, consistente com o compromisso de abertura ao mundo, fortalecendo e alargando a já substancial rede de colaborações, que compreende atualmente 123 projetos ativos em 40 países africanos. Um projeto baseado no poder da educação, entendido como a capacidade de ajudar um país através de planos educativos eficazes e respeitosos, trabalhando *com os países africanos* e não *para os países africanos*. Num espírito de reciprocidade, a Universidade pretende expandir os programas de formação para jovens africanos, localmente ou em Itália, tornar-se um centro educativo para jovens africanos de segunda geração que vivem na Europa, frequentemente marginalizados, apesar de representarem uma parte significativa do nosso futuro, e integrar de forma cada vez mais sistemática experiências de voluntariado nas atividades curriculares dos nossos alunos. Através de parcerias com universidades e instituições locais e com vista ao enriquecimento mútuo, pretende-se promover o respeito pela dignidade e a coexistência social pacífica. Não devemos esquecer que África é o continente com o maior número de conflitos, 28 em 61 no ano de 2024 (Instituto de Investigação da Paz de Oslo).

Em suma, a combinação de educação, subsidiariedade e solidariedade é fundamental para o desenvolvimento integral, incluindo no Global South. E, por isso, são os pilares

de uma ponte que nos permite passar de uma sociedade onde o direito universal à educação continua a ser um privilégio de alguns para uma sociedade onde é um direito garantido a todos. Uma ponte que deve ser construída para concretizar as disposições da Declaração Universal dos Direitos do Homem, que, quase oitenta anos após a sua proclamação, continua a estar em grande parte por cumprir.